

La polemica sui tagli alla spesa pubblica

Aperti contrasti nella maggioranza per la legge finanziaria Mercoledì nuovo vertice a Piazza del Gesù

Il tema per due giorni al centro della Festa dell'«Unità» di Ferrara

Stato sociale, declino e riforma

La Dc sempre divisa: giudizi opposti da Bodrato e Andreatta

Il vicesegretario dello scudocrociato vede il rischio di meccanismi che produrrebbero altre forme di ingiustizia sociale

ROMA — Il «piano Goria» è sotto il tiro delle critiche. Sulla sua linea di attacco allo Stato sociale si accendono i contrasti dentro la maggioranza. Ma il presidente del Consiglio evita ancora di pronunciarsi esplicitamente.

magari un po' generica» che ripercorre «una politica di menzogne».

Quattro giorni fa, Goria si era presentato al Consiglio dei ministri con il preannuncio di un avvio ricevuto dal suo partito.

Su «Espresso» e «Panorama»

Tre interviste sul dibattito congressuale nel Pci

Capitalismo e socialismo nel giudizio di Gian Carlo Pajetta e Colajanni

ROMA — Pci, capitalismo e socialismo: sui temi al centro del dibattito che si sta svolgendo negli ultimi due giorni si sono incontrati il vicesegretario repubblicano Giorgio La Malfa, con due interviste concesse al settimanale «L'Espresso».

Interrogato sulle posizioni di Armando Cossutta a proposito della frase «fuoriuscire dal capitalismo», Pajetta afferma che l'espressione è «superamento di contraddizioni che esistono una società nuova».

Il «piano Goria» sono soltanto chiacchiere. Al fondo, è questa la secca critica espressa invece dal vicesegretario del Pri.

La Malfa polemizza invece con alcune, recenti dichiarazioni di Adalberto Minucci e Alfredo Reichlin.

Da registrare infine anche un'intervista di Napoleone Colajanni al settimanale «Panorama».

«Furuscita dal comunismo» o da un minimo di serietà?

Fra tante sciocchezze che in questi giorni sono state scritte sul Pci da alcuni giornali fa spicco l'editto apparso ieri sul Corriere della Sera dove abbiamo potuto leggere cose delittuose sulla vecchia teoria togliattiana del tanto peggio tanto meglio.

Ora, anche i più duri ma seri avversari hanno messo sempre in evidenza come Togliatti si muovesse in senso diametralmente opposto a questa «teoria».

L'articolo del Corriere ha come titolo: «La furuscita dal comunismo».

Ma in effetti si tratta della «furuscita» da quel minimo di serietà culturale che i «comunistologi» chiamati a spiegare il Pci dovrebbero pure avere.

Marco Sappino

Per La Malfa, Rodotà, Napolitano e Ruffolo...

«Non tagli indiscriminati» dice il dirigente comunista Il legame con la questione delle risorse per lo sviluppo



Giorgio La Malfa

Stefano Rodotà

Giorgio Ruffolo

Da uno dei nostri inviati FERRARA — «Non si tratta di tagliare o ridurre in modo indiscriminato le conquiste dello Stato del benessere».

«Non tagli indiscriminati» dice il dirigente comunista Il legame con la questione delle risorse per lo sviluppo

«Non tagli indiscriminati» dice il dirigente comunista Il legame con la questione delle risorse per lo sviluppo

«Non tagli indiscriminati» dice il dirigente comunista Il legame con la questione delle risorse per lo sviluppo

«Non tagli indiscriminati» dice il dirigente comunista Il legame con la questione delle risorse per lo sviluppo

«Non tagli indiscriminati» dice il dirigente comunista Il legame con la questione delle risorse per lo sviluppo

«Non tagli indiscriminati» dice il dirigente comunista Il legame con la questione delle risorse per lo sviluppo

«Non tagli indiscriminati» dice il dirigente comunista Il legame con la questione delle risorse per lo sviluppo

«Non tagli indiscriminati» dice il dirigente comunista Il legame con la questione delle risorse per lo sviluppo

«Non tagli indiscriminati» dice il dirigente comunista Il legame con la questione delle risorse per lo sviluppo

«Non tagli indiscriminati» dice il dirigente comunista Il legame con la questione delle risorse per lo sviluppo

«Non tagli indiscriminati» dice il dirigente comunista Il legame con la questione delle risorse per lo sviluppo

«Non tagli indiscriminati» dice il dirigente comunista Il legame con la questione delle risorse per lo sviluppo

«Non tagli indiscriminati» dice il dirigente comunista Il legame con la questione delle risorse per lo sviluppo

«Non tagli indiscriminati» dice il dirigente comunista Il legame con la questione delle risorse per lo sviluppo

«Confermo»: così Goria la sera prima

Ha partecipato ad un dibattito con Gianfranco Borghini e Mario Nesi davanti a un pubblico che ha mostrato di apprezzare la sua franchezza - «Se ci sono strade diverse da quelle che ho proposto - ha detto polemicamente - indicatene con precisione»

Da uno dei nostri inviati FERRARA — Ecco uno dei dibattiti più attesi alla Festa di Ferrara.

Sulla gestione dell'Inps è caricata l'ira di Dio. Non è la gestione delle pensioni in deficit, ma la cassa integrazione, i contributi alle imprese che pesano sui conti dell'istituto.

Gianfranco Borghini: «I mali di cui soffre questo Paese non sono riconducibili solo alla riduzione della spesa. Magari fosse così. Ciò detto si pone il problema del deficit pubblico, che occorre risanare lanciando però un messaggio: la sanità, la previdenza, l'assistenza (non l'assistenzialismo, magari la Dc mostrasse la stessa grinta che ha contro lo stato sociale nel combattere certe forme di degenerazione clientelare) sono difese. Certo, lo Stato sociale va riformato.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'azienda italiana, dobbiamo chiederci quali iniziative prendere.



Eraldo Craxi

Bruno Ugolini

La polemica sui tagli alla spesa pubblica

Nei primi sette mesi 19mila miliardi in più. Requisito il 60% del risparmio nazionale. L'aumento delle imposte tolto ai servizi pubblici e agli investimenti

Nei primi sette mesi di quest'anno il Tesoro si è indebitato di altri 65 mila miliardi, ben 19 mila miliardi in più (cioè più del 41%) dei primi sette mesi dell'anno precedente. L'entrata fiscale è aumentata dell'11%, ma l'imposta personale sul reddito, Irpef, ha prelevato il 17% in più — ma il sacrificio fiscale imposto ai lavoratori non è servito a niente, nemmeno a pagare i servizi pubblici e gli investimenti, perché gli interessi che il Tesoro paga sul debito, 65 mila miliardi all'anno, aumentano più dell'entrata.

Il debito su cui il Tesoro paga interessi non è di centomila miliardi all'anno: questo è solo il nuovo indebitamento del 1985 che va cumulato a quello degli anni precedenti. Così il Tesoro ha un fabbisogno che è la somma del nuovo debito col rinnovo del debito in scadenza. Prendiamo le

DEFICIT DEL TESORO Debito pubblico nell'85 già aumentato del 40% Tasse per pagare gli interessi

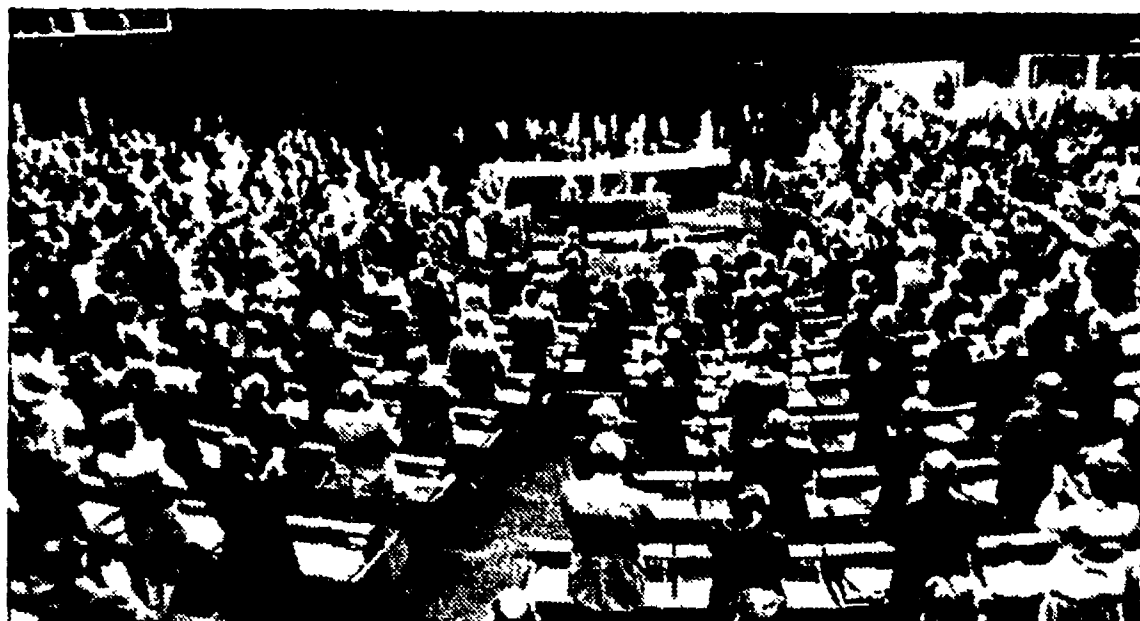
scadenze di settembre ed ottobre. In settembre il Tesoro deve rimborsare buoni ordinari (Bot) per 17 mila miliardi mentre deve procurarsi circa 10 mila miliardi per nuovo debito: il suo fabbisogno totale è dunque di 27 mila miliardi. In ottobre scadono 22 mila miliardi di Bot e 5 mila miliardi di buoni poliennali. Aggiungendo i 10 mila miliardi mensili di nuovo debito, si arriva a un fabbisogno di ben 37 mila miliardi nel solo mese di ottobre. Il totale del debito pubblico che andrà nei prossimi anni si avvia, così, ad eguagliare l'intero reddito nazionale di un anno, che nel 1984 è stato di 614 mila miliardi.

Ma perché queste stesse istituzioni che qualche anno fa parevano in irresistibile ascesa, sono ora sulla difensiva? «Gli istituti privati subiscono il calo demografico», dice il ministro. «È vero, ma sono anche le vittime del declino di un'epoca — quella degli anni Settanta e Ottanta». E la gente nazionale della Cgil scuola? «Oggi la struttura pubblica ha assunto, bene o male, una fisionomia più

che viene impiegato per pagare spese e interessi si dice che viene distrutto ma in realtà una parte degli interessi non viene consumata ma trasformata in accumulazione. C'è quindi un capitale che si nutre ed accresce semplicemente per mezzo del debito pubblico. Poiché il profitto viene acquisito senza produrre alcunché, si dice che questa accumulazione è parassitaria e va a spese degli investimenti, i soli che possono creare occupazione e benessere. Per acquisire questo capitale il Tesoro paga interessi — ad esempio, il 15% sui Certificati di credito — più alti dei grandi capitalisti privati considerato che il reddito è esente da imposte. Più il Tesoro paga interessi, più paga facendo salire i tassi d'interesse a livelli proibitivi anche per gli investitori privati del settore produttivo.

Effetti sulle imposte I 65 mila miliardi di interessi pagati dal Teso-

ro assorbono più di un terzo delle imposte che paghiamo (circa 165 mila miliardi). Tuttavia non è vero che facendo pagare imposte più eque il disavanzo non possa essere eliminato in 2-3 anni. Infatti, circa il 50% del reddito e degli affari sono esenti da imposte o agevolati con aliquote ridotte. Ecco perché la proposta di una imposta patrimoniale del 2-3% può essere equa: si tratta di prelevare sulla ricchezza che non paga imposte o è in parte esentata. Per i buoni del Tesoro, inoltre, non farebbe molta differenza fra una riduzione dei tassi del 2%; di una imposta equa sui redditi e sui patrimoni e sui redditi e sui patrimoni delle aliquote. Ma si tratta di intervenire sugli evasori fiscali, compresi quelli legalizzati da governi protettori del privilegio fiscale, e qui sta la difficoltà della vicenda. Non si dimentichi che se negli ultimi dieci anni fossero state riscosse le evasioni fiscali: oggi non ci sarebbe alcun disavanzo.



Intervista al padrino del progetto di Unione

Faremo sciopero per l'Europa? Spinelli: «No, ma...»

Un Parlamento esautorato dovrebbe reagire bloccando le iniziative dei governi

la plebe non potevano fare leggi, ma potevano bloccare le iniziative dei padres della repubblica. Con il che impedivano che la repubblica si trasformasse, come ho scritto nella lettera, in "Cosa Nostra" di chi aveva il potere (l'espressione è un po' forte, lo ammetto). Credo che se facessimo balenare la possibilità di bloccare tutto, alla fine i governi si convinceranno che devono starci a sentire.

«Beh, certo, è più tranquilla e questo fa affluire più consenso — commenta padre Ferrone, presidente della Fidae — la federazione che raccoglie prevalentemente istituti privati gestiti da cattolici —, ma nelle private il calo non è omogeneo. Diminuiscono le iscrizioni nelle magistrali ed è chiaro, ci sono meno prospettive concrete di trovare una cattedra nelle elementari. In generale c'è un problema di rette. Nelle scuole Fidae siamo costretti a far pagare ai ragazzi da un minimo di due milioni, tra iscrizione e rette, ad un massimo di tre milioni e mezzo. La scuola pubblica costa molto meno, ovviamente. Ma è per questo che noi sosteniamo la proposta di legge democristiana per le scuole paritarie, che consenta il finanziamento delle scuole private. Questo ci permetterebbe di non far pagare rette così alte».



SCUOLA Il ministro: tasse più care. Private, calo di iscrizioni

Parola di ministro: le tasse scolastiche aumenteranno. Lo ha detto la senatrice Falcucci in una intervista al settimanale filodidattico «Tuttoscuola». «Cercheremo — ha detto il ministro — di impedire al massimo i tagli alla spesa per l'istruzione, ma su un punto bisogna intervenire: è necessario aumentare le tasse scolastiche che oggi costano, nella secondaria superiore, meno di un biglietto per lo stadio. Il ministro ha poi annunciato la fine del «carosello» degli insegnanti, tranne in alcuni casi, come a Milano o in talune scuole medie superiori. «Per rilanciare la politica scolastica — ha poi aggiunto il ministro — occorre una ripresa di volontà politica anche da parte dei partiti. In Senato approvata la riforma degli esami di maturità; il governo darà impulso alla riforma della secondaria superiore. Nelle elementari partirà subito l'aggiornamento, che nel 1986 si diffonderà ovunque in collaborazione con gli istituti regionali e con l'Università». Vedremo se non si tratterà delle solite promesse di ogni settembre.

La scuola non ha voglia di privato. Nonostante le indicazioni del ministro Gorla sulla necessità di privatizzare l'istruzione, nonostante la marce di Comunione e liberazione, le affermazioni di autorevoli sociologi come De Rita e il pesante appoggio democristiano, la scuola privata perde consensi e iscrizioni. Il mercato dell'istruzione va in senso opposto agli auspici del ministro del Tesoro. Migliaia di famiglie scelgono di passare dalla scuola privata a quella pubblica. Il ministro della Pubblica Istruzione, pur non fornendo dati precisi, parla già per questo anno scolastico di

un ulteriore calo delle iscrizioni negli istituti non statali. Già l'anno scorso il rapporto Censis '84, mentre significava i destini della libera impresa nell'istruzione, doveva però certificare, a suon di numeri, una sua perdita di peso sensibile soprattutto nelle iscrizioni al primo anno di corso: alcune migliaia in meno. L'anno scorso la tendenza si è accentuata e quest'anno si profila un ulteriore arretramento: ormai meno del 12% degli studenti frequenta istituti non statali. Il 7,7 nelle superiori. Ma perché la scuola pubblica è diventata più competitiva?



FARMACI Sarà il malato a pagare il «libero mercato»?

Dai fantasmi progetti elaborati da uffici e sottocommissioni alla paralisi e al caos del servizio sanitario. La conclusione sembra inevitabile viste le vaghe e contraddittorie proposte illustrate dal ministro Degan al consiglio dei ministri. Se da una parte, infatti, il ministro della Sanità continua a parlare della necessità di risparmiare sulla spesa, anche tagliando le prestazioni, dall'altro le proposte finora avanzate vanno nella direzione opposta. A prendere per buono il

progetto del ministro non si ridurrebbero i costi del servizio, ma anzi aumenterebbero. E visto che il governo non intende migliorare ed eliminare gli sprechi nel servizio sanitario pubblico, il «buco» di circa 3.600 miliardi sarà fatto pagare ai cittadini. Per aumentare le entrate quinti nuovi ticket e aumenti delle aliquote contributive dei lavoratori. Si inserisce inoltre il doppio mercato — alla struttura pubblica si affiancherà quella privata — con tanto di possibilità di scelta, con un meccanismo

difficilissimo e improponibile che non servirà a migliorare l'assistenza al cittadino ma sicuramente peggiorerà il servizio pubblico. E il «fiore all'occhiello» di questa operazione è sembra essere la vicenda farmaci. Secondo Degan occorre imporre nuovi ticket e aumentare quelli che già esistono. La ricetta, sulla quale possono essere segnate tre confezioni, passerebbe da 1.300 lire a duemila lire; alcune medicine ora garantite gratuitamente entrerebbero nella fascia con ticket; la tassa ora del 15%; è destinata ad aumentare al 25-30%; sino ad un massimo del 40%; anche i meccanismi di esenzione dal pagamento dei ticket saranno rivisti. E il ministro giustificava la stangata con le cifre sulla spesa sanitaria: nell'85 sarà di circa settemila miliardi più di mille e cinquantamila miliardi pagati dai cittadini con i vecchi ticket. Ma i circa mille miliardi che il governo conta di incamerare inasprendo il contributo non sono destinati a far risparmiare



FERROVIE 1800 km di binari in meno? «No» dicono i sindacati

I tagli nelle ferrovie: secondo il metodo inaugurato da questo governo, il sindacato è venuto a sapere del progetto di Gorla solo leggendo i giornali dell'altro giorno. Ieri ci si aspettava la Cgil-Cisl-Uil. E il documento è arrivato puntuale, con una terminologia forse più dura del solito (il documento liquida la riduzione di mille e

ottocento chilometri di rete ferroviaria sollecitata dal ministro del Tesoro con un solo aggettivo: «incredibile»). Solo che stavolta, a differenza di quanto ci si poteva aspettare, la nota sindacale è breve, poche righe e non entra nel merito dei problemi. Si limita a chiedere «un conto urgente, per una discussione chiara e impegnativa».

questo è un fatto significativo perché per molto tempo la categoria è stata attraversata da roventi polemiche tra le organizzazioni). Per ora, insomma, Cgil-Cisl-Uil hanno in mano ben poco. Né hanno Gorla si è preoccupato di specificare le sue richieste. In mancanza di altri dati, si può pensare allora che i famosi «tagli» possono essere quelli indicati in un vecchio documento delle Fs. Quel progetto prevedeva la soppressione di mille e ottocento chilometri di rete. Per essere più chiari, non dovrebbero più transitare i treni su questi tratti: Fiume Tortone-Empedocle; Gela-Canicattì-Aragona; Aragona-Caltanissetta-Bi-cocca; Bologna-Borgo Panicle-Casalechio di Reno; Campiglia-Piombino; Alessandria-San Giuseppe di Cairo; Ovada-Acqui; Legnana-Rovigo; Roccapalma-Caltanissetta; Bologna-Pistoia; Mestre-Castelfranco

MacGovern: «Il dialogo col Pci può aiutare gli Usa»

WASHINGTON — L'ex candidato democratico alla presidenza degli Usa, George MacGovern, che martedì parlerà sulla distensione e sui rapporti Est-Ovest alla Festa di Ferrara, ha spiegato in un'intervista telefonica di avere accolto l'invito perché convinto che il dialogo con i comunisti italiani può aiutare gli Stati Uniti a migliorare le loro relazioni con l'Unione Sovietica. «Credo che si debba parlare con i comunisti — ha sottolineato — se vogliamo migliorare le relazioni tra Occidente e Oriente. È particolarmente importante parlare con i comunisti europei perché essi sono alquanto indipendenti da Mosca e possiamo ottenere una prospettiva più equilibrata. MacGovern partirà domani per l'Italia e si tratterà a Ferrara un paio di giorni.

MacGovern: «Il dialogo col Pci può aiutare gli Usa» (continua)

«Ma no, che sciopero. I parlamentari non scioperano. Io dico che dovremmo esercitare quella che nell'antica Roma si chiamava la potestas tribunicia. I tribuni del-

«Giusto. Però i governi non si stanno a sentire. Se è vero che hanno deciso in un altro modo, non è un po' tardi per fargli cambiare idea?» «Sarà tardi fra qualche giorno, ma oggi ancora no. Non sarà una convenzione francese e neppure il soviet, ma l'assemblea di Strasburgo non è del tutto impotente. Abbiamo tre poteri: possiamo bloccare il bilancio della Comunità; possiamo censurare la Commissione, la quale nel caso deve dimettersi, e infine l'espressione del nostro parere è vincolante per ogni decisione del Consiglio dei ministri. In genere non

«Ma no, che sciopero. I parlamentari non scioperano. Io dico che dovremmo esercitare quella che nell'antica Roma si chiamava la potestas tribunicia. I tribuni del-

Italia e Sudafrica
Il governo sinora si è limitato a guardare, anzi...

Non vi è chi non veda che la questione dell'apartheid non è una questione di per sé comunista...

Regan ha detto chiaramente che l'apartheid è una vergogna e ha promesso una politica di impegno costruttivo...

Bisogna dire questo con molta forza, finché c'è tempo per l'iniziativa politica, perché se la repressione dovesse far esplodere la tensione...

delle consolate in Sudafrica: i democratici americani non pensano di azzerare i profitti, se forzino una cooperazione a cui il partner commerciale è molto interessato...

ternazionale. Lo scorso anno, quando Botha venne a Roma e Craxi lo ricevette, in un servizio su «Panorama» il presidente del Consiglio giustificò la sua accoglienza...

LETTERE ALL'UNITA'

Non è l'abito che fa il comunista

Cara Unità, poiché mi aspetto molto dal dibattito in corso nel Partito, la «fuoriuscita» o «non fuoriuscita» dal capitalismo...

se noi andiamo a rileggere attentamente i primi quattro articoli della Costituzione, vediamo che in essi sono racchiuse le idee guida di quello che intendiamo per «terza via al socialismo»...

TAGGUINO USA /

La vita di tutti i giorni, le cose di cui si parla

Dal nostro corrispondente NEW YORK — L'unica cosa certa sull'aereo coreano abbattuto dai sovietici il primo settembre 1983 è, appunto, che fu abbattuto dai sovietici...

Quell'aereo perduto tra silenzi e verità

Nuovi interrogativi sulla reale missione del Jumbo sudcoreano Quando le memorie diventano una miniera d'oro



Un Jumbo sudcoreano del tipo di quello abbattuto; a destra, Geraldine Ferraro; sotto, Larry Speakes e Ronald Reagan

trollori di volo giapponesi. 4) In precedenza l'aereo deve aver eseguito una virata verso Nord, in direzione del territorio sovietico...

Ministro Martinazzoli come si fa?

Spett. direttore, spulciando la Gazzetta Ufficiale in cerca di concorsi, mi è capitato sott'occhio il numero del 22 agosto in cui il ministro di Grazia e Giustizia ne bandisce uno per 180 posti di uditor giudiziario.

Tanto solo che non sa nemmeno dove si trova

Cara direttore, in un paese del Bresciano sta avvenendo un cambio amministrativo: da una gestione socialcomunista si sta passando, come in molte altre parti, ad una gestione pentapartita.

«Se questa è bestialità, ebbene, sono orgoglioso di essere una bestia»

Cara Unità, desidero ringraziare Comunione e Liberazione per aver dato a me, e a tutti i comunisti, della «bestia»...

Unica strada la ricerca, la sperimentazione di una «terza via»

Cara Unità, è vero, come sostengono molti compagni, che «superamento del capitalismo» non può essere solo uno slogan...

BOBO / di Sergio Staino



Di notte il buio primitivo, di giorno il nero dei vecchi diventa bianco

Egredo direttore, quello che sta succedendo al mio paese è troppo. Non si può vivere così. Siamo abbandonati, nessun vento ci aiuta.

Muore il giudice, muore l'avvocato... ed è trascorso anche il settimo anno

Cara Unità, secondo sondaggi fatti personalmente tra persone interessate all'attesa di divorzio, quasi tutti lamentano un'ulteriore attesa da oggi a due anni oltre quelli stabiliti dalla legge.

Nella Costituzione sono le idee guida per una «terza via»

Cara direttore, il Paese si pone la domanda di che cosa faremo noi, se fossimo al governo, per esempio per combattere la disoccupazione, per il Mezzogiorno, contro la mafia, eccetera.

Un giovane cubano

Cara Unità, sono un giovane di 17 anni studente dell'ultimo anno di scuola media superiore; vivo in un piccolo villaggio dell'isola di Cuba e vorrei allargare il giro delle mie amicizie su piano internazionale...

OSpettacoli

ultura

Due tragiche immagini della strage allo stadio di Bruxelles



A Bruxelles abbiamo visto la più moderna delle tragedie: è stata l'esplosione non della rabbia ma dell'indifferenza, di uno «Stato desocializzato»

Cronaca di una strage annunciata

di JEAN BAUDRILLARD



Nel suo numero di settembre dal 10 in edicola, la rivista «Alfabeta» pubblica, oltre a un nuovo inserto dedicato all'ottimismo con scritti di Daniel Charles sull'eretismo orientale e di Gilbert Lascault e Jean Jacques Lebel sul pittore Felicien Rops, un commento del filosofo francese Jean Baudrillard al massacro dello stadio Heysel di Bruxelles. Lo anticipiamo ai nostri lettori per gentile concessione delle edizioni «Intrapresa».

Stadio di Heysel a Bruxelles. Per capirci qualcosa, bisogna tener presente che si tratta di un evento televisivo, di un evento ipermoderno, il che lo differenzia da tutti gli analoghi incidenti verificatisi negli stati del Terzo Mondo. L'immaginazione non è colpita solo dalla violenza, ma dalla mondializzazione in diretta dell'avvenimento via televisione. Bisogna inoltre sbarazzarsi di tutte le ipotesi banali tipo: come è possibile una simile barbarie in pieno ventesimo secolo, oppure: la violenza è la valvola di sfogo delle pulsioni collettive o della miseria sociale. Tutte queste interpretazioni sono pure ovvietà.

Invece di deplorare la resurrezione di una violenza atavica, bisogna considerare che è la nostra stessa modernità, la nostra ipermodernità, che produce una violenza di questo tipo, questi effetti speciali di cui fa parte anche il terrorismo (ci tornerò sopra fra poco). La violenza tradizionale, terzomondista, è molto più entusiasta e sacrificale, insieme rituale e spontanea. La nostra è una violenza simulata, nel senso che, più che dalla passione e dall'istinto, nasce dallo schermo, è in qualche modo in potenza nello schermo e nel media, che in apparenza la registrano e diffondono *après coup*, ma che di fatto la precedono e sollecitano: come in qualsiasi altro campo vi è una precessione del media sulla realtà, come pure sugli attentati terroristici: è proprio questo che la

rende una forma specificamente moderna, incompatibile con la violenza tradizionale. E proprio perciò è impossibile assegnarle cause vere e proprie (politiche, sociologiche, psicologiche, tutte le spiegazioni di questo tipo fanno acqua). La cosa che mi colpisce di più è il fatto che, in qualche modo, tutti e quanti ci aspettiamo, se non proprio speriamo, un evento del genere. Quantomeno, se lo aspetta la televisione (intendiamo: questo non è un giudizio etico sulla televisione o su quelli che la fanno, è una pura constatazione funzionale e tecnica) al punto che oggi è scongiabile trovarsi in un luogo pubblico in cui ci sia la televisione, perché in quel caso c'è una forte probabilità di fatti di violenza, indotti dalla sua sola presenza. C'è come una segreta complicità collettiva nell'attesa di uno scenario fatale, anche se quando succede

siamo poi stupefatti o sconvolti. Raccontano un sacco di cose che poliziotti inglesi erano mescolati tra i fans del Liverpool per sorvegliarli (strategia della provocazione abbastanza simile a quella della Thatcher), che la polizia e le autorità belghe in pratica hanno fatto di tutto per creare condizioni favorevoli alla esplosione di violenza (del resto tutto la lasciava presagire), ma il tutto è secondario rispetto alla specie di vertigine, di *laissez-aller* collettivo verso il possibile carnagione, rispetto alla sollecitazione del modello terroristico. Un evento come questo non è un confronto tra forze ostili, non è uno choc di passioni antagoniste, è il prodotto mortale di forze anniate e indifferenti (di cui fanno parte anche gli spettatori inerti della televisione), è la comunione omicida della indifferenza. La stessa violenza deliberata degli *hooligans* non è la rivendicazione di al-

cunché, bensì la forma esasperata della indifferenza, che si può dispiegare solo perché ha giocato sul fondo di indifferenza generale che caratterizza le nostre società. Più che un evento, questa violenza è in fondo, come il terrorismo, la forma esplosiva assunta dall'assenza di evento. O meglio la forma implosiva: il vuoto politico (più che il risentimento di un gruppo marginale), il silenzio del sociale e della storia (e non il rimosso psicologico degli individui), l'indifferenza e il silenzio di tutti che esplodono bruta inerte in questo evento a sua volta insensato. Dunque non è un sodio aberrante delle nostre società: appartiene alla logica della loro accelerazione nel vuoto. Ci vedo anche un'altra logica, altrettanto moderna. In quell'episodio, la violenza deriva anche dalla brutale inazione dei ruoli: degli spettatori (i tifosi inglesi) diventa-

no attori. Si sostituiscono agli attori in campo e, sotto l'occhio del media, inventano il proprio spettacolo (che, diciamo così, è più affascinante dell'altro). Siamo franchi: non è proprio ciò che si richiede alla cultura più moderna? Non si chiede forse a ogni spettatore di diventare attore, di abbandonare la sua inerzia e eventualmente di sconvolgere lo spettacolo? Paradossalmente, proprio qui, in avvenimenti selvaggi di questo tipo, si materializza in modo terrificante l'ideale di una ipersocialità moderna di tipo partecipativo. La si deplora, ma in fin dei conti duecento poltrone sfasciate a un concerto rock sono oggettivamente un segno di successo. Dove finisce la partecipazione e comincia l'eccesso di partecipazione? Anche qui c'è una logica, impazzita, forse, ma è pur sempre logica.

I Romani potevano legittimamente offrire spettacoli di quel genere, con fiere e gladiatori, direttamente nell'arena, sulla scena, noi possiamo concederceli soltanto dietro le quinte o sulle tribune e li riproviamo, in nome della purezza dello sport (benché poi il gettiammo in pasto alla mondo-politico dello scorso: erano già trasformati in una gigantesca parata su cui calava, come nel trentasei a Berlino, un'atmosfera, a suo modo terroristica, da manifestazione di potenza dello spettacolo mondiale dello sport eretto a strategia della guerra fredda; totale malversazione del principio olimpico. Una volta che il suo principio sia stato sviato, lo sport può venire sfruttato per qualsiasi scopo: parata di prestigio o parata di violenza, scade da gioco competitivo e rappresentativo a gioco di circo e di vertigine. La politica non fa eccezione.

Nella tragedia dello Heysel vi era anche senza alcun dubbio un gruppo marginale, il silenzio del sociale e della storia (e non il rimosso psicologico degli individui), l'indifferenza e il silenzio di tutti che esplodono bruta inerte in questo evento a sua volta insensato. Dunque non è un sodio aberrante delle nostre società: appartiene alla logica della loro accelerazione nel vuoto. Ci vedo anche un'altra logica, altrettanto moderna. In quell'episodio, la violenza deriva anche dalla brutale inazione dei ruoli: degli spettatori (i tifosi inglesi) diventa-

soccupati *hooligans* di fatto, è un po' come se avesse creato dei commandos di disperati da spedire all'estero — certo, condannandoli in nome della morale, ma in sostanza la brutalità di cui fanno mostra è la stessa di cui la Thatcher dà prova nell'esercizio del potere.

Questa strategia di liquidazione (che succede a quella della tutela e del welfare), condotta in modo più o meno drastico con l'alibi della crisi da tutti gli stati moderni, non può non portare a estremismi di quel tipo, effetti perversi di un terrorismo di cui lo Stato non costituisce affatto l'avversario.

In mancanza di una strategia politica determinata, concertata (che forse non è più neppure possibile), nella impossibilità di una gestione razionale del sociale, lo Stato desocializza. Non va più avanti attraverso la decisione, la rappresentazione, la volontà politica — ma attraverso il rito, la dissuasione, la simulazione, la provocazione o la sollecitazione spettacolare. Inventa una politica della indifferenza, indifferenza nei confronti del sociale compresa (Reagan, Thatcher, ma anche gli altri, in una certa misura). È la realtà del transpolitico, dietro a tutta una politica ufficiale di partecipazione, che è soltanto una politica di facciata votata allo scacco. Qui, in una duplice strategia, è in un certo senso un cinico partito preso per la scomparsa del sociale. In qualche modo, gli *hooligans* non fanno altro che portare al limite estremo i due versanti di questa situazione transpolitica: spingono la partecipazione sino a un limite tragico, e insieme ricattano con la violenza e la liquidazione. Idem per i terroristi. E quel che ci affascina in una simile operazione, a dispetto di qualsiasi repulsione umana o morale, è l'attualità del modello, moltiplicato dai media, il cui operato è ambiguo, giacché lavorato contemporaneamente alla informazione e alla liquidazione del senso. Eventi simili ci offrono lo specchio della nostra scomparsa come società politica.

Le scene dello Heysel a Bruxelles, che ricordano sia «Blade Runner» sia «Roller Ball», sono premonitrici. Non a caso hanno colpito l'immaginazione mondiale. Sono il segno di un evento incomprensibile: l'implosione delle nostre società (delle nostre società più moderne), il loro ritirarsi, il loro contrarsi lento o brusco, sotto la parvenza della espansione e della ricchezza. Sono gli unici avvenimenti affascinanti, perché solo essi ci danno il polso della nostra logica indifferente e involutiva, quella logica che gli pseudoveventi «politici», del vecchio sistema di rappresentazione, cercano disperatamente di nascondere.

Traduzione di M. Ferraris

Ha gli occhietti tristi, è magro e mingheroso, vive in una stanzetta e spesso non ha nemmeno i pochi soldi necessari per accendersi la stufa a gas, che, incastrata nel caminetto, sostituisce (infine) e prosalico surrogato) l'open fire, il fuoco «aperto» di quercia elisabettiana o di vittoriano carbon fossile. Di solito indossa giubbotti e calzoni casual, di rado (solo quando minacciosi superiori lo chiamano a rapporto) si mette in completo grigio con cravatta scura. Vive a Londra, fa il poliziotto, è il protagonista di un serial televisivo («Rai-2, ore 18.40»).

Fin qui, niente di strano. La stranezza comincia quando si dà un'occhiata ai suoi dati anagrafici. Il giovanotto, infatti, si chiama John, ma anche Ho. E qui le cose si complicano. Perché Ho è un cognome cinese, e cinese è il padre di Ho. E Ho? È cinese o inglese? Inglese, o addirittura cockney (popolano londinese) risponde in tono un po' provocatorio ai non rari razzisti ambosessi in cui inciampa durante le indagini. Ogni tanto, però, qualcosa gli scatta dentro, allora dice: «Bada che siamo un miliardo, o frasi del genere. Perché, anche se nato all'ombra del famoso orologio Big Ben, Ho non ha perduto nulla (o quasi) della cultura millenaria che gli scorre (sia per dire) nel sangue. Il «Tao-te-ching» lo recita a memoria.

I telefilm della serie «Un cinese a Scotland Yard» sono notevoli per una loro grazia non comune, per il ritmo lento, quasi distratto, per l'affettuosa attenzione rivolta nei ritratti psicologici che alle poche scene d'azione. Ma soprattutto sono interessanti perché mettono in piena luce, con la loro abbondanza di personaggi di «colore», una realtà non nuova, ma poco nota, almeno in Italia: è la Gran Bretagna che ormai è un paese multirazziale, multilinguistico, multiculturale e perfino multilinguistico. Il sergente Ho è ancora un isolato, unico detective «giallo» fra tanti «bianchi» (e, infatti, anche nella vita vera è raro vedere occhi a mandorla o pelli scure sotto il casco blu del «normale» poliziotto londinese). Ma per quanto tempo ancora durerà il prevaricare degli inglesi «puri» nelle forze dell'ordine? È un tema scottante su cui da tempo si discute, le associa-



Dalle biblioteche ai ristoranti le culture del mondo si incrociano nella capitale britannica: è ancora colonialismo o è il trionfo della metropoli multirazziale?

zioni per la lotta contro le discriminazioni premono affinché gli arruolamenti corrispondano alla conformazione reale della società e le resistenze conservatrici finiscano, prima o poi, per essere travolte. Intanto, negli altri settori delle attività vitali, nel commercio, nelle banche, nei trasporti, negli alberghi, nei cinema, la presenza degli stranieri è massiccia. Un sikh intubato ti controlla il passaporto quando arrivi all'aeroporto di Heathrow, una guardia giurata giamicana ti perquisisce il bagaglio quando riparti, una commessa nigeriana ti aiuta a scegliere una cravatta, un cameriere arabo o turco o greco o spagnolo ti serve a tavola, un indiano (o un pakistano, chissà) ti vende i francobolli per le inevitabili cartoline. Sono soprattutto, come si vede, attività modeste, su-

balterne, ma non tutte e non sempre. Lasciamo stare il caso clamoroso del più ricco, riverito e invidiato chirurgo londinese, che è di origine egiziana. Pensiamo alle migliaia di piccoli esercizi che resistono all'attacco del supermercato perché gestiti da famiglie «di colore», soprattutto asiatiche, che lavorano sempre e non chiudono mai, neanche la domenica. E all'irresistibile successo, alla metodica espansione del ristorante che si intitola al «l'Assam», al Kashmir, a Canton, a Pechino, alle catene «Spaghetti House», di «Pizzaland», di «Pizzahut» (che sembrano italiane, ma che magari sono finanziate con petrodollari da sceicchi e sultani). Di ristoranti inglesi, a Londra, non ne esistono quasi più. Nel pub puoi mangiare, un po' in fretta, cibi tradizionali prefabbricati, salsicce, pasticci di manzo, rognone, maiale, insalate

scandite. Ma se vuoi stendere le gambe sotto un tavolo e concederti con calma una cena che sia una cena, le alternative sono poche: Rules o Provans (roba da miliardari) o il ristorante cinese, indiano, talvolta spagnolo, più di rado jugoslavo o libanese. Quello che a Roma o a Milano è ancora una curiosità, a Londra è la norma. Non si creda che si tratti di strutture riservate ai turisti e quindi di un circuito chiuso (stranieri che lavorano per stranieri). Tutta l'immensa area della Grande Londra, comprese le più remote periferie dove il «vacanziero» arriva solo eccezionalmente, è costellata di locali in cui la piccantissima cucina indopakistana rivaleggia con le infinite, enigmatiche e varianti del menù cinese, e viceversa. Per chi poi vuol risparmiare, lo spirito pratico dei vecchi e nuovi abitanti di questo paese ha escogitato una soluzione che sembra

Londra, capitale del nuovo Impero di carta

napoletana ed è invece molto britannica: il «take away», la vendita di cibi «a portare via», belli caldi in custodie di alluminio «usa e getta», che tutti i ristoranti praticano, non esclusi alcuni dei più eleganti.

E poiché la cucina asiatica esige ingredienti esotici, ecco moltiplicarsi i negozi da cui si spande l'odore di tutte le spezie d'Oriente, nelle cui vetrine rosseggiano i polli laccati, rigidi e lucidi come se fossero di plastica, e dove il tè nero o verde, al naturale o profumato con gelsomino o bergamotto, si vende a chili e costa la metà, o poco più, rispetto a Roma.

La cucina, si sa, è già cultura. Ma anche nel campo «più elevato» della cultura «vera» la presenza afro-asiatica è vistosa e imponente. Le librerie Foyles e Dillon, vaste come grandi magazzini, la più piccola e sofisticata Hatchards, i librai antiquari di Tottenham Court Road (la strada che Marx percorreva tutti i giorni andando e tornando dalla biblioteca del British Museum) e in cui una sera si vendono certe chiacchiere antidesche da osteria rompendo e sassate e bastonate non pochi lampioni, piegano il loro scaffali sotto il peso di volumi di storia, viaggi, geografia, archeologia, antropologia, etnografia, spazianti su tutti i paesi del mondo.

Editori come Heinemann pubblicano (e non da ora) collane di autori africani. La stessa nazionalità di certi scrittori è ambigua. Vidkar S. Nairput e suo fratello Shiva (morto prematuramente pochi giorni fa) sono considerati inglesi, pur essendo indiani della diaspora, nati a Trinidad, nei Caraibi. Citiamo anche un italiano abbiamo letto «Le lucuste bianche», figura (alfabeticamente) fra le prime grandi firme della letteratura inglese, pur essendo africano (Ibo del Biafra). Davanti al British Museum, in Great Russell Street, si contano non meno di quattro librerie specializzate in opere sull'India, il Medio Oriente, l'Indonesia, la Cina. Sul caminetto della Maggs Bros. Ltd. (libri rari, autografi, manoscritti e miniature), al n. 50 di Berkeley Square, è appeso bene in vista il ritratto originale di una delle spie arabe di Lawrence d'Arabia (uomo dall'origine oscura e dal destino tragico come il suo comandante). Qui potete cercare, con speranza di successo, re-

scritti di celebri esploratori, come Burton o Livingstone o Stanley, e ammirare, nel breve corridoio d'ingresso, ritratti di principi del Rajasthan del XVIII secolo (quanti a numero di ritratti costano migliaia di sterline, milioni di lire).

Il mercato dei libri sul Tevere è in espansione. A Frixton, quartiere molto colorato, un giovane scrittore giamicano ha aperto una nuova libreria per gli ultimi arrivati, e pare che gli affari gli vadano molto bene, dice il Times. Tramontato l'impero, Londra mantiene il suo

cosmopolitismo, il suo ruolo di centro anche culturale di una comunità planetaria che, fino a 30 o 40 anni fa, non aveva rivali né precedenti storici come ampiezza territoriale e numero di abitanti. Con tutti i suoi guai, Londra continua a ricevere idee dall'estero, a rielaborarle, a metabolizzarle, a restituirle, a diffonderle, sotto forma di musica, romanzi, saggi. Sulle rive del Tamigi si respira ancora l'aria del mondo, ed è una sensazione inebriante.

Arminio Savio

SE VAI AL FESTIVAL NAZIONALE DELL'UNITÀ NON DIMENTICARTI DI

GEORGE GROZ

gli anni di Berlino

FERRARA PALAZZO DEI DIAMANTI FINO AL 29 SETTEMBRE

PROPOSTA MAZZOTTAMOSIRI

NINO CARUSO

Omaggio agli Etruschi

Vasi, sculture, elementi architettonici

Ferrara, 31 agosto - 30 settembre 1985
Palazzo Massari (Galleria d'Arte Massari I),
Palazzo dei Diamanti, Lapidarium, Bagli Ducali.

Edizioni Oberon

OS spettacoli Cultura



L'Edipo re presentato a Vicenza

Di scena I greci sono nostri contemporanei o no? All'Olimpico di Vicenza Lorenzo Salvetti ripropone la grande tragedia di Sofocle

Ma chi era Edipo?

EDIPPO RE di Sofocle, traduzione di Manara Valgimigli, adattamento di Lorenzo Salvetti. Regia di Lorenzo Salvetti, costumi di Carlo Diapri, colonna sonora di Lorenzo Salvetti. Interpreti: Aldo Reggiani, Francesca Benedetti, Duilio Del Prete, Renato De Carmine, Emilio Marchesini, Adolfo Belletti, Giovanni Poggiali, Marco Maltauto, Adolfo Bonomo. Produzione Veneto-teatro; Vicenza Teatro Olimpico.

Table of TV programs for Raiuno, Raidue, Raitre, Retequattro, Italia 1, and Radio.

Gianni Ravera patron di Sanremo minaccia: «Adesso canto io»

ROMA — Sono stanco di essere costantemente al centro di polemiche e di illusioni quanto meno offensive. La mia pazienza è stata messa troppo a dura prova perché continui a incassare insulti gratuiti senza reagire. Ho in mente di scrivere un libro su certi retroscena della musica leggera italiana. Quando uscirà ne vedrete delle belle... Così dice Gianni, patron del Festival di Sanremo e di numerose altre manifestazioni canore, che venerdì 13 settembre sarà ospite delle «Cantanti della nostra vita», il programma di Anna Bonassi, Giorgio Guarini e Giuseppe Nava, in onda tutti i giorni — tranne il sabato e la domenica — dalle 9 alle 11 su Radiouno. Ravera è stato chiamato per tracciare una breve storia del Festival di Sanremo e dei suoi protagonisti.

A Pieve S. Stefano un premio per il miglior diario

Pieve S. Stefano — È forse il premio letterario più curioso che ci sia: a vincerlo non saranno scrittori famosi ma «gente qualsiasi». Si tratta del premio per il miglior diario, una istituzione nata quest'anno quasi per scherzo e che ha avuto un enorme successo. I diari ricevuti dal comune di Pieve S. Stefano (non lontano da Arezzo) sono oltre 120 e ad esaltarli è stata chiamata una giuria esigentissima. La presidente è infatti Natalia Ginzburg e insieme a lei ci sono Paolo Spriano, Corrado Stajano, Luigi Santucci, Vittorio Dini, padre Vagnucci e Pasquale Festa Campanile. L'editore Studio Tesi si è impegnato a pubblicare il migliore. Visto il successo di questa edizione il comune di Pieve S. Stefano ha deciso di creare un archivio dei diari e di dar seguito a questa iniziativa.

Il personaggio Muore Ferrara, un grande direttore d'orchestra

In memoria della musica «razionale»



Il Maestro Franco Ferrara

FIRENZE — Il maestro Franco Ferrara, colpito da un male, si è spento ieri a Firenze dove partecipava, quale componente della giuria, alla quarta edizione del Concorso internazionale per direttori d'orchestra. Aveva settantasette anni, e il 1º settembre aveva ricevuto a Venezia, insieme con il maestro Gianandrea Gavazzeni, il premio «Una vita per la musica».

Quinta, si illuminavano oggettivamente per la simultanea accensione di tutte le componenti di una partitura degna di essere presentata come patrimonio della civiltà.

In Furtwaengler si avvertiva il corrompersi del segno musicale nella imminenza della catastrofe; in Franco Ferrara si sentiva il premio della vita non disposta a lasciarsi sconfinare. Un respiro nuovo, un alito diverso, un eroico slancio vitale attraversavano le sue interpretazioni. Ferrara in esse il vulcanico slancio della Sicilia (era nato a Palermo il 4 luglio 1911 e l'aveva frequentato il Conservatorio), ma anche la dottrina della scuola musicale di Bologna, che si era perfezionato in pianoforte, violino, organo e composizione. Furono preziosi i suoi concerti quale pianista e quelle violinistiche. Poi fu «suffocato» dall'Orchestra di Firenze che lo ebbe, per qualche tempo, quale primo violino. Avvenne nel 1938 il passaggio dalla sedia in orchestra al podio direttore. I più anziani scorgevano in lui una scintilla toscaneliana, ma noi cercavamo a trovare, nel gesto e nel suono di Franco Ferrara, il segno di qualcosa che finiva, che scendesse oltre la tradizione e la retorica delle tradizioni.

Dopo il concerto, poteva accadere il riunitissimo con Franco Rodano, e la «teologia» di Ferrara sembrava confortare la protezione ad un complessivo nuovo clima culturale.

Per un eccesso di tensione letteraria in quasi una settimana fisica non avesse più risorse, perché tutto aveva dato alla intensità del fatto musicale — accade, di propria più di rado, poi più frequentemente, che Franco Ferrara, in un passaggio del secondo movimento della Sinfonia di Dvorak (quella «De Nuovo Mondo», di quell'Andante della Settima, piombasse inerte al suolo, dal podio tra i legghi del violino. Ad esordio, per ottenere il massimo della tensione sonora, e ad essi ritornava, come stremato per il massimo che lui stesso aveva fatto, in un momento all'interno del suono. Così fu che dovette smettere.

Fu breve, ma fiammeggiante la sua vita. Un direttore di tutto il mondo: fu lunga — scontata giorno per giorno, nota per nota non più diretta — la sua passione per il «dedico all'impavido», e i nostri grandi direttori di oggi, da Claudio Abbado a Riccardo Muti, hanno sentito nella loro bacchetta ricca e folgorante, decisa e nervosa, uno strumento reinventato per scavare nel suono e darne un sentimento moderno. Una Sinfonia di Brahms, la Settima di Beethoven, la

Erasmo Valente

Videoguida

Raiuno, ore 23,15

Storia della moto e dei suoi eroi



Alla moto («La macchina più umana che sia mai stata costruita», come la definì George Bernard Shaw) è dedicato il nuovo programma della domenica di Raiuno, alle 23,15: «Storie di uomini e di moto». La trasmissione, sceneggiata e diretta da Claudio Duccini, inizia il racconto da quel 1880, quando a Bad Cannstatt, in Germania, i tedeschi Daimler e Maybach per collaudare un loro piccolo motore monocilindrico, lo monterono su di un rudimentale telaio in legno, appositamente costruito e dotato (stranezza!) di due ruote. Nasceva la motocicletta, animale metallico che oggi — cento anni dopo — ha raggiunto la diffusione di oltre 85 milioni di esemplari circolanti, 22 motocicli ogni mille abitanti. Il primo ciclo di «Storie di uomini e di moto» si occuperà in quattro puntate degli anni tra il 1880 e il 1945, dall'«Ensispur» costruito a Bad Cannstatt (considerato dagli storici il progenitore della moto) al ciclomotore di E. «Parigi», a moto «storiche» come Garelli, Frera, Indian, Harley Davidson, Scott, Norton, Velocette, Rudge, la celeberrima Bianchi «freccia celeste» di Nuvoletti, la Dkw due tempi e le velocissime Bmw e Gilera compressore da record, le moto militari. Per gli appassionati c'è da divertirsi, in questa galleria delle «donne»; che più che oggetti d'antiquariato sono ancora ricercatissimi mezzi di trasporto, un po' snob. Nella trasmissione, che è anche storia di uomini, si parlerà anche di Dion, Buchet, Gilera, Ghilardi, Mentastri, Varzi, Nuvoletti, Aldighetti, Ghurrie, Woods, Mellors, Benelli. Anche le corse entrano nella leggenda saranno tra le immagini di questo viaggio a due ruote sulle onde tv.

Raidue: tempi d'oro

Inizia stasera su Raidue un nuovo sceneggiato, «Tempi d'oro», acquistato in Germania: è ancora una storia sulla vita nelle città tedesche negli anni che seguirono la fine della Prima guerra mondiale. I «tempi d'oro» del titolo sono in realtà la storia del difficile ritorno alla vita civile. In onda alle 21,40 lo sceneggiato con Peter Schiff, Joceline Boisseau e Ilona Grubel, inizia il racconto nel 1920, quando l'infermiera Victoria Vollmer — che si è distinta negli ospedali da campo su diversi fronti — ritorna a casa, a Baden, e riprende la vita di un tempo, tra il negozio del padre e le cure per la sorella Susanna, studentessa svogliata, che non ha conosciuto gli orrori vissuti da Victoria. La guerra ha rubato a Victoria la giovinezza e l'amore: è proprio per quell'amore di un tempo, Walter Bielestok, ora sottotene in congedo col quale la ragazza cerca di riaprire il dialogo, Victoria soffrirà ancora. Il giorno fissato per le nozze, infatti, Walter parte volontario per la zona della Ruhr.

Raitre: tutto rock

Proseguono oggi e domani su Raitre gli appuntamenti con il rock: alle 23,15 andranno infatti in onda le immagini del «Rockpalast festival» da Loreley, in Germania. Sul palco si alterneranno musicisti e gruppi fra i più apprezzati dalla critica. «Blasters», gruppo californiano (hanno partecipato anche a «Siret of fire»), gli «Unsubtable», gli inglesi «Riding Joke», Chris White e George Clinton con i suoi «The Heptones». Thomas Dolphy chiuderà il programma dopo quasi quattro ore di musica.

Raidue: il tumore di Reagan

Il tumore al retto-colon, che il recente intervento subito dal presidente americano Ronald Reagan ha portato sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo, è argomento di «Trentatre», il settimanale di medicina di Raidue in onda alle 22,55. Oltre ad illustrare gli aspetti della malattia a partire dall'alimentazione più adatta a prevenire l'insorgere del tumore, il programma si occuperà anche del test che rivela la presenza di un tumore anche nelle persone che non hanno nessun sintomo: un test semplice e innocuo che potrebbe essere praticato a tutta la popolazione. Un test al quale in questi giorni — proprio per l'effetto Reagan — si stanno sottoponendo milioni di americani.

Scegli il tuo film

RIFIPI (Raiuno, ore 23,15) Che dire di un classico dei classici del '55 nel genere neopoliziesco? Di un film nel quale il regista americano Jules Bassin, esiliato in Europa dal maccartismo, offre una delle sue più mirabili? Una banda di gangster riesce a penetrare in una gioielleria parigina. Il bottino è enorme. Peccato che un anello finisce al dito di una cantante: non appena lo vedono i brutti ceffi di una banda rivale dichiarano guerra al rapinatore. Ed è la carneficina.

Radio

Table of radio programs for Radio 1, Radio 2, Radio 3, and Rete A.

Video o non video?



Si chiude la «stagione delle repliche». Si scatena puntuale come ogni anno la battaglia d'autunno: rete contro rete, kolossal contro kolossal. Ma quest'anno c'è una novità: i telespettatori. L'anno scorso, con Enzo Biagi e Renzo Arbore la tv ha scoperto che il pubblico era «intelligente». Quest'anno, a questo pubblico, cosa darà? Le solite, vecchie cose. Le grandi novità sono un «giro di valzer» di conduttori che cambiano giorno, programma, orario. Poco di più. «Linea diretta» è finita. «Quelli della notte» non vogliono diventare «Quelli della domenica». Pippo Baudo lascia «Domenica in» per il sabato sera. Al suo posto arriva un giornalista, Mino D'Amato, in compagnia della Lollo. Berlusconi punta sul kolossal all'americana (si chiama «Anno Domini») e sulla domenica con la Spak e Costanzo vara 14 rubriche di informazione. Resta solo «Mister Fantasy» a cercare le novità.

Ma non sarà una partenza intelligente

di OMAR CALABRESE

E così, siamo arrivati anche quest'anno alla «campagna d'autunno». Cioè alla ripresa delle ostilità fra Rai e reti private che da qualche anno caratterizza l'orizzonte delle nostre serate televisive. Solo l'estate è in regime di tregua. I programmisti, tutti indifferentemente, pensano infatti che il loro pubblico ideale si stia follemente divertendo in altre faccende. L'estate è il regno del fondo di magazzino e del programma di serie B a basso costo e senza divi. Del resto: dove trovare i «divi»? Loro, sì, sono in altre faccende affaccendati. Ad esempio nelle serate lucrose a beneficio di quel medesimo pubblico che, adesso in vacanza, decreterà il loro successo in stagioni prive di spettacoli dal vivo e dunque a cachet. Insomma: la televisione è come gli esami di Eduardo, non finisce mai.

Naturalmente, stiamo parlando di questa televisione. Di una televisione, cioè, irrimediabilmente legata alla struttura e alla filosofia dei generi del divismo. Quasi che il divismo fosse l'unico vero portatore di pubblico, denaro e profitto. Si badi bene che io qui non sto criticando il palinsesto televisivo da un punto di vista ideologico. Non sto protestando perché la Rai o chi per essa non ci offre una televisione civile, seria, impegnata, attenta alla società (peraltro personalmente una televisione simile, lo confesso senza vergogna, mi annoierebbe). Sto solo dicendo che la logica del profitto, che, a seconda dei punti di vista può essere anche comprensibile, sta producendo invece effetti perversi, perché è interpretata in maniera perversa. Perversa da parte delle private: che pensano che il profitto si realizza solo attraverso i generi del contenuto più «basso». Perversa da parte della Rai: che a sua volta a pensa negli stessi termini o pensa al profitto come profitto politico.

Eppure, durante l'inverno scorso, proprio la Rai ha avuto elementi per riflettere su un cambiamento di gusti del pubblico che magari chissà da quanto tempo è in atto e che nessuno aveva voluto finora intendere. Qualche critico televisivo ha chiamato questo fenomeno col nome azzeccato di «televisione intelligente». Piero Angela, in orario meridiano e non più in spazi ghehettizzati, ha avuto fino a sei milioni di spettatori con un programma di divulgazione scientifica. Enzo Biagi ha mostrato come si possa fare giornalismo televisivo degno di questo nome, e con un programma relegato alle undici e boicottato con spostamenti d'orario e varie altre amenità ha raggiunto quasi tre milioni di spettatori. Nel genere

dello spettacolo leggero è inutile ritornare sullo straordinario successo di Renzo Arbore, sempre alle undici passate di sera e col medesimo problema della mancanza di puntualità.

Riflessione. Ma perché la «televisione intelligente» deve avere solo spazi «in margine» alla «televisione deficiente» (se mi si consente la battuta)? I casi sono due. O la «televisione intelligente», essendo per intelligenti come dice il nome stesso, è adatta a un pubblico minoritario e dunque va collocata un po' a latere. O la «televisione intelligente», essendo fatta da intelligenti come è chiaro sia necessario, è poco manovrabile per fini diversi dal fare televisione, e a maggior ragione va isolata. Si notano così due grandi principi che reggono la programmazione televisiva (e stavolta soprattutto della Rai per tradizione). Il primo riguarda il pubblico, e consiste nel considerarlo diviso in due grandi classi: una maggioranza più o meno minorata mentale (la «casalinga di Voghera» di cui parla sempre Placido e di cui si è dibattuto quest'estate su alcuni quotidiani) e uno sparuto gruppo di «intelligenti». E' ovvio che gli «intelligenti» siano gente strana: tirano tardi la sera, vogliono capire quel che dice il telegiornale, desiderano, pensate, vedere cose nuove. Il secondo principio riguarda gli autori.

All'insegna del vecchio motto «al contadino non far sapere quanto è buono il cacio con le pere», si relegano in posizione non disturbante il cacio, le pere e coloro che mettono insieme cacio e pere.

L'anno scorso però è accaduto qualcosa a mio parere di irreversibile. È accaduto che il pubblico di massa si è dimostrato «intelligente» oltre ogni previsione. È accaduto inoltre che autori «intelligenti» di programmi ormai siano conosciuti e amati da quel medesimo pubblico di massa. È accaduto infine che «intelligente» e «intelligenza» non si siano dimostrati più e «intelligenza»: anche una persona «normale» può essere «intelligente» anche se non ha studiato.

A questo punto vien da chiedersi cosa farà la Rai (le private non mutando di troppo il loro modello produttivo ormai definitivamente fissato sulla rivisitazione lussuosa del palinsesto Rai degli anni Cinquanta). Ma i segnali non sono affatto buoni, almeno stando a vedere i programmi d'autunno. Si ripetono come sempre i soliti quiz, sceneggiati, telefilm, varietà, contenitori domenicali. Novità nell'informazione: zero. Novità nello spettacolo: zero. A meno che non si intenda come novità la presenza di un gruppo di «quelli della notte» (senza Arbore) alla domenica pomeriggio (ma la faccenda non è certa). Il che non è una novità, anzi. È la ripetizione in chiave divistica di certe «figure» del programma di Arbore (che pertanto finiranno per consumarsi), senza la ricerca della struttura nuova. E basterebbe far meno numeri e attuare i programmi con scioltezza, con naturalezza, con un nuovo senso di rispetto per il pubblico. Sarebbe persino più facile, perché i delicati equilibri necessari alla «televisione deficiente» sono assai più complicati di quanto si creda.



L'immodesto

«NON È UN SEGRETO: negli ultimi anni il sabato sera della Rai è andato malissimo. Lo scontro frontale con la varietà delle tv private ha creato problemi. Bisogna rilanciare il sabato, con un tocco di classe.»



«Domenica in» cambia padrone: dopo tanti anni di successo Pippo Baudo ha scelto il sabato e modifica la sua immagine. A riempire il contenitore domenicale ci penserà Mino D'Amato, giornalista «d'assalto», che promette: «Vi regalerò uno scoop a settimana»

di SILVIA GARAMBOIS

Il manager



«È UNA SFIDA. La più impegnativa che ho mai affrontato. La più impegnativa che in questo momento si possa affrontare in Italia. Prendere il posto di Pippo Baudo. Mi hanno dato 48 ore per decidere, ma in realtà non si trattava di una proposta: era una chiamata alle armi. Mino D'Amato tra poche settimane incomincerà la sua battaglia: dovrà tenere alta la reputazione di Domenica in contro una concorrenza che alla domenica si fa sempre più agguerrita. È un giornalista, un reporter all'americana sempre a caccia di scoop clamorosi. Nel '77 è stato uno dei creatori di Tam-Tam, è spesso considerato l'altro Piero Angela della Rai, ha fatto a sua misura Italia sera, quotidiano del pomeriggio e poi ha preferito cederne un po' burrascosamente gli onori (ma soprattutto gli oneri) a Piero Badaloni.»

WALT DISNEY arriva in tv: la Rai si è infatti assicurata un intero «pacchetto» di film di casa Disney (presentati tra l'altro anche nei giorni scorsi a Venezia) che saranno uno degli appuntamenti attesi per la prossima stagione: da «La carica dei 101» a «Dumbo», dai «Tre caballeros» ad «Alice nel Paese delle meraviglie» al recente «Iron...»

SHAKESPEARE ritorna su Rai con un altro ciclo prodotto dalla Bbc e doppiato da prestigiosi attori italiani: dalla «Bisbetica domata», a «Enrico IV», da «Re Lear» a «Sogno di una notte di mezza estate»

TELENOVELA italianissima quella lanciata da Rete A da metà settembre: «Felicita», dove sei, con la «star» Veronica Castro, è stata prodotta dalla stessa Rete A che ha messo accanto all'attrice brasiliana un cast di attori italiani. Si tratta di 110 episodi di un'ora l'uno.

LA VALLE DELLE BAMBOLE, lo sceneggiato che Berlusconi ha tenuto nel cassetto per quasi due anni, ha visto in tv quest'autunno (Canale 5): storia un po' scabrosa di tre donne di successo, con Jean Simmons e James Coburn.



«Intanto non farò solo Fantastico: subito dopo ci sarà un altro programma, fino a giugno. La prima novità è che faremo tutto in diretta, compresi i balletti, compresi i cantanti che si esibiranno dal vivo: dalla prima all'ultima inquadratura la gente vedrà cosa sta accadendo in quel momento al Teatro delle Vittorie. Poi, basta coi quiz, basta con le gare fra cantanti. Protagonista del sabato sera quest'anno non sarà solo la canzone, ma avremo anche la danza, la musica classica, l'opera lirica, i solisti di musica leggera, i giovani del circo. Due ragazzi sotto i 21 anni per ognuno di questi generi. Insomma, andremo incontro al sabato sera con Rachmaninov e Saint Saens. Che ne dice?»

«C'è un gran via vai di quest star-televisive all'aeroporto internazionale di Fiumicino. Arbore è decollato — destinazione sconosciuta — all'inizio dell'estate. Enrica Bonaccorti è arrivata dall'America per ereditare Pronto, Raffaella? (ribattezzato probabilmente Ciao, Enrica) proprio mentre la Carrà decollava per gli Stati Uniti, dove è andata per lavorare al suo nuovo mega-show del giovedì sera. Lorella Goggi, ex-patrona di casa della serata del giovedì, ha invece scelto quest'anno le vacanze in barca con il suo compagno e coreografo Gianni Brezza, e si è biocciata la possibilità di partecipare sia a Premiissima che a Domenica in.»

«Italia sera ha impegnato il Bonaccorti su temi di scienza e di costume: un quotidiano della sera dal taglio assai diverso da quello saltatorio a cui la Carrà ha abituato il suo pubblico. «Ma io continuerò a parlare di tutto, stando attenta soltanto al fatto che ci sono i bambini a guardarci. E poi, chissà fino a... et si è bambini! In fondo anche a Italia sera mi telefonavano molti ragazzini, affascinati dagli argomenti futuribili e»

«Dietro le quinte c'è Michele Guardì, autore di Al Paradiso, Calabrese, che curava già la parte di musica leggera per Baudo, Grazia Zanda che viene da Italia sera e la curatrice Anna Balestri. Vorrei soprattutto cambiare gli «inviati»: vorrei degli esperti, da mandare là dove ci sono le notizie di cronaca, etologia, scienza, astr. nomi, che raccontino cosa succede. Della scorsa edizione è rimasta Elisabetta Gardini, che però vorrei impegnare in modo diverso. E poi c'è Gina Lollobrigida.»

«In un certo senso sono curioso. C'è chi è allegro e trasmette allegria, lo spero di trasmettere curiosità. Perché credo una cosa, che la televisione non debba esaurire la curiosità del pubblico, ma stimolarla: dopo aver visto la tv uno deve aver voglia di andare a leggerci un libro.»



Raffaella Carrà ha «staccato il telefono» per preparare il mega-show del giovedì sera. Al suo posto arriva Enrica Bonaccorti: chissà se piacerà al pubblico popolare delle 12

«Pronto, l'erede?»

«Pronto, Raffaella? (ribattezzato probabilmente Ciao, Enrica) proprio mentre la Carrà decollava per gli Stati Uniti, dove è andata per lavorare al suo nuovo mega-show del giovedì sera. Lorella Goggi, ex-patrona di casa della serata del giovedì, ha invece scelto quest'anno le vacanze in barca con il suo compagno e coreografo Gianni Brezza, e si è biocciata la possibilità di partecipare sia a Premiissima che a Domenica in.»

A.D.

È LA PIÙ grossa produzione "spesa" da Canale 5 nel palinsesto autunnale...

transmissione che ci riportano nel cuore dell'Impero romano... D. Dopo un Nerone ne arriva un altro e alla fine il personaggio dell'imperatore più bistrattato dagli storici rischia di diventare una macchia...

tra Italiani che li vestivano. Il truccavano e davano loro da mangiare in una specie di ristorante all'aperto. Un miscuglio di razze e di lingue che forse davvero poteva somigliare a quello di Roma imperiale...

Sarà «Anno Domini» il programma numero uno delle private per la prossima stagione. Ecco le novità nei palinsesti di Canale 5, Italia 1 e Rete 4

Berlusconi risponde kolossal



Maria Novella Oppo

CHE COSA prepara Berlusconi in vista della prossima offensiva autunnale? Ci sono le novità: sabato sera: stavolta niente Premiattissima. La testata passa sul venerdì sera...

La domenica sera, invece, è sacra al kolossal e alle collaudate miniserie. Punta di diamante sarà «Anno Domini», la più grande realizzazione alla quale Canale 5 partecipa anche come produttore...

giocatore. Da giovedì 6 ottobre parte Pentatlon, il nuovo gioco a cinque prove inventato da Mike... Per fortuna ora hanno smesso di produrlo. Tra le produzioni nazionali rimane (mercoledì ore 20,30) anche Ok il prezzo è giusto...

LA CAMORRA è il tema dello sceneggiato di Raiuno intitolato «Storie di pietra» e diretto da Steno...

LUIGI PIRANDELLO, a 50 anni dalla morte, riceverà (da Raiuno) un omaggio di una trasmissione di numerose sue commedie messe in scena dalle maggiori compagnie italiane...

BACIAMSI STREGA è il titolo del telefilm di Philippe Leroy e Valentina Cortese...

PARLIAMO D'AMORE è la nuova trasmissione di Simona Izzo su Retequattro, al sabato pomeriggio. Il posto della Izzo assomiglia a quello di Steno...

LA STORIA di Elsa Morante arriva sul piccolo schermo. La protagonista sarà Claudia Cardinale...

LE 32 SONATE DI BEETHOVEN, presentate da Raiuno con cadenza quotidiana, sono con cadenza quotidiana, sono con cadenza quotidiana...

COLOSSEUM: Brando Giordani ed Emilio Ravel propongono anche quest'anno una nuova serie di filmati spettacolari...

LISZT E RESPIGHI: nell'86 è il centenario della morte dei due grandi compositori e Raiuno si prepara a ricordarli con trasmissioni e concerti...

COME RIDEVANO GLI ITALIANI, «Tutto di Titina De Filippis»...

EXIL, lo sceneggiato di sette puntate tratto dal romanzo di Lion Feuchtwanger, diretto da Egon Günther, arriva su Raiuno all'inizio d'autunno...

IL MERCANTE IN FIERA è il primo romanzo di Sandro Pertini...

G.B. SHOW, il numero quattro Raiuno non demorde, e per la quarta stagione consecutiva intrattiene il suo pubblico con le gag di Gino Bramieri...

CORRADO è una trasmissione nuova. Anzi, una trasmissione «vecchia»...

CRAZY BOAT è il nuovo varietà di Raiuno con Ivana Luzzi...

MARIANGELA MELATO è «Lulu», la soubrette anni 60...

DAL 2 SETTEMBRE il Tg1 delle 20 viene visto anche negli Usa, nella zona di New York. Il Tg viene istradato verso gli Usa via satellite...



Il «quotidiano» più nuovo della Rai chiude i battenti e Biagi guiderà un «settimanale». E così l'informazione resta il capitolo più trascurato della tv: poche idee e neanche nuove

La linea? Non è in diretta



Per Berlusconi la notizia fa «audience». Audience significa pubblicità, cioè soldi. E Berlusconi — in attesa del Tg — punta sulle rubriche d'informazione, condotte dai migliori giornalisti...

«contenitori»: pensiamo — al di là dei gusti e dei giudizi — a trasmissioni come «Pronto, Raffaella...» di Rai1 o alla nuova rubrica di Rai2 «Ad armi pari» ideata da Gianni Minoli... Ma ormai non bastano né fiori all'occhiello, né aggiustamenti o tentativi più o meno modesti di arricchire l'offerta di informazione...



Giulietta Masina in una inquadratura del film «Frau Holle» e, sotto, come apparirà in «Ginger e Fred» di Fellini

«Io non ho mai scordato il cinema, qualche volta è stato lui a dimenticarsi di me». Parla Giulietta Masina che, dopo 18 anni di «silenzio», è tornata a Venezia

Giulietta dei ritorni



Una scena di «Sans toit ni loi» di Agnès Varda

Ma ora basta con le mostre-monstre



Da uno dei nostri inviati

VENEZIA — Racconta Giulietta Masina. Quando nel 1967 Le notti di Cabiria ottenne l'Oscar, per l'America dovette partire da sola. È un viaggio che popola ancora i miei incubi notturni: lo sfinito, l'emozione e quella sensazione di non arrivare mai, poi quella gente che parlava inglese e io, che mi esprimevo solo in italiano e in romanesco, che mi sentivo un pesce fuori dell'acqua. Ma al fine la notte delle stelle mi fece un bellissimo regalo: a consegnarmi la statuetta d'oro fu Fred Astaire in carne e ossa. Sorride, aggiunge che il «Fred» che ha avuto accanto negli ultimi mesi, Marcello Mastroianni, non si è certo potuto permettere, sul set, i scintillanti prodezze di un Astaire. *Ginger e Fred*, oggetto ancora non del tutto identificato come avviene per ogni film di suo marito Fellini prima che arrivi agli occhi degli spettatori, è di sicuro anche un racconto di sogni impossibili, di aspirazioni con cui il tempo è stato crudele, un film sulla vecchiaia: «Io e Marcello abbiamo passato un mese e mezzo in palestra a sudare sui passi del tip-tap — ammette — ma quello che ci è costato di più, amiamo tutti e due così tanto il ballo, è stato ballare male, con l'approssimazione e la fatica dei due vecchi artisti del varietà usciti dalla fantasia di Federico».

Lei, Giulietta è scattante invece come se avesse vent'anni di meno di quelli registrati all'anagrafe. Negli ultimi dodici mesi ha lavorato in *Ginger e Fred* in un episodio della serie televisiva *Sogni e bisogni* di Sergio Citti e in *Frau Holle* di Juraj Jakubisko, il film che ha accompagnato qui alla Mostra. È proprio di questo che vogliamo parlare, il suo improvviso, plurimo ritorno al lavoro di attrice a 18 anni dall'ulti-

mo film, *La pazza di Chailiot*. Nel frattempo ha fatto molte altre cose: ha recitato in *Eleonora e Camilla*, sceneggiati televisivi di successo, ha scritto un libro, *Il diario degli altri*, raccolta di lettere ricevute ai tempi in cui teneva una rubrica su un giornale. Inalbera le spalle sotto la giacca rossa (un Saint-Laurent), ci fissa bene con gli occhi di Gelsomina, di Cabiria e nega: «Non ho mai pensato di abbandonare il cinema, è il cinema che ogni tanto ha abbandonato me. O meglio, che non mi ha concesso spessissimo di interpretare quel personaggio che desideravo far vivere, quelle donne che volevo portare sullo schermo. Sono solo un'attrice che ha tempi lunghi».

Caterina de' Medici e Santa Francesca Cabrini, le donne di Antonioni, Lizzi, Zeffirelli che avrebbe dovuto interpretare per il ciclo dal quale poi è nato, unico frutto, «Ginger e Fred». Ecco personaggi su cui ha sognato mentre faceva il film, «ben scelti», in trent'anni. Cosa avevano in comune? «Essere donne vere, una specie che è stata sempre ignorata dal nostro cinema. Formiche piccole come formiche, forti e ignorate. Donne da cogliere nella loro vita quotidiana, da fotografare mentre sono figlie, mogli, casalinghe, professioniste. Mi interessano, non sono femminista, si sa bene, ma mi interessano la componente più importante della società. La mia fantascienza più amata, capisco, è stata quella di poter essere un giorno Rita, nella *Storia della Morante*».

Parliamo allora delle sue rinunce. Già prima di diventare attrici prova voleva diventare ballerina, poi cantante lirica. Rimpugnava di aver tradito queste aspirazioni? «Gelsomina era diversa dalle donne di Goldoni e di Shakespeare che fino allora avevo interpretato. Federico ha scoperto la mia vocazione istintiva alla commedia dell'arte, il mio modo di recitare fatto più di fisicità di gesti che di parole. La cosa più bella che mi sono mai sentita dire sulla mia recitazione è stato un commento di alcuni giapponesi: osservarono che il mio ritmo, il mio genere nella *Strada* era singolarmente affine alla recitazione delle loro attrici».

«La fiaba sembra cucita su misura per il viso di Giulietta Masina. Ma lei le fiabe le ama. Le legge? «Mi piacciono le storie che offrono un lieto fine. Con i buoni che vincono e i cattivi che pagano. Non troppo, ma almeno un pochino. Quando sullo schermo vedo gente che ammazza, fa stragi, ruba come se non fosse niente mi chiedo: ma il rimorso non c'è più, dove è andato a finire?». «Dopo aver finito di lavorare in «Ginger e Fred» cosa si propone di fare? «Ingrassare cinque chili: in questi mesi sono arrivata a 44 chili, così non mi reggo in piedi».

Maria Serena Palferi

Da uno dei nostri inviati
VENEZIA — La 42esima Mostra cinematografica è pronta per essere passata in archivio. Prima, però, occorre perlomeno ripensare a un momento cosa è stata. Il buon operato della giuria, per quanto eterogenea essa fosse, i premi azzeccati, il vistoso consenso della critica come del pubblico: la 42esima Mostra è stata, dunque, la migliore delle Mostre possibili? Diremmo di no. È stata, piuttosto, una edizione né del tutto buona, né ancor meno tutta cattiva. Ha avuto ragione il giusto mezzo, l'equilibrata misura. Così nell'esito globale della rassegna competitiva, come anche in tutte le altre iniziative collaterali, complementari.

Per la verità a tale tendenza a marciare, come si dice «sotto profilo basso», un'eccezione di un certo rilievo c'è stata. Ed è accaduto proprio nello scorcio conclusivo quando, precettati o sollecitati da un tam-tam segreto, efficacissimo, ministri democristiani e socialisti, funzionari e burocrati statali di grosso, medio, piccolo taglio sono confluiti qui, a ranghi serrati, per presenziare alla sempre gratificante «passerella» tra l'Excelsior e il Palazzo del cinema.

Del resto, sopra la mischia, al di fuori delle parti, la fugace incursione del presidente della Repubblica, Cossiga, ha avuto per sé stessa un richiamo irresistibile per il notabilissimo politico e, ancor più, per i loro zelanti portaborse. Per una volta, insomma, il cinema, la Mostra veneziana sono stati piegati al ruolo gregario di comparse, anziché di protagonisti a pieno titolo. Qualcuno sostiene che simile concorso di potenti potrà propiziare condizioni dimiglior favore, di più efficiente operatività per la Biennale-cinema.

Nutriamo in proposito parecchi dubbi. Sì, sì, il potere remunera e celebra soltanto sé stesso. Ricordate la morale già messa in campo da uno dei più inossidabili professionisti di simili pratiche? «Il potere logora soltanto chi non ce l'ha». Si intende, a Venezia '85, c'era anche lui. Sì è preso fischi e impropri per la sua improvvisa trasferta sudafriicana, ma, come al solito, non ha fatto una piega. Se ci è consentito il bisticcio, mettersi in mostra alla Mostra, vale bene qualche azzardo.

Da molte parti si è detto anche che il vincitore virtuale della 42esima Mostra veneziana è stato il ministro francese della Cultura, l'attilissimo, intraprendente monsieur Lange. Infatti, si sostiene, foraggiando con mecenatesca prodigalità i film di Oliveira, Solanas, Varda e di quanti altri sono capitati in Francia, lo stesso Lange avrebbe così garantito non soltanto l'attuale, pingue bottino del cinema francese, francofono, francofilo a Venezia '85, ma avrebbe altresì consolidato prospettive e progetti per un'azione culturale a largo raggio davvero produttiva.

Ecco, personalmente stentiamo a credere ad una tale ipotesi. Monsieur Lange è, certo, un uomo molto avveduto, oltretutto sa parecchie cose sul teatro, sul cinema, sulla cultura. Di qui, però, a stabilire un meccanico, rigoroso rapporto di causa ed effetto tra quel che desidera, pianifica, dispone l'altore ministro e quel che realmente si realizza, viene attuato dai singoli artisti o da particolari iniziative culturali ce ne corre.



Prizi's honora di John Huston

Come le case da gioco e quelle di tolleranza l'industria cinematografica ha leggi economiche anomale. Ora avremo anche le «azioni-film»

Il cinema è una roulette

Nostro servizio
VENEZIA — «Blood Simple», il «B movie» americano che sta entusiasmando i cinefili e che in terra d'origine ha ottenuto risultati commerciali più che soddisfacenti, è stato finanziato dall'Associazione dei Farmacisti del Minnesota i cui dirigenti hanno accolto l'offerta di Tom Skouras, nipote di un famoso ex presidente della 20th Fox. «Choosé me», altro prodotto di successo, ha origini finanziarie analoghe. Persino «Fandango», il film che ha rappresentato gli Stati Uniti nel programma della Settimana Internazionale della Critica, prima di approdare al sicuro porto di Steven Spielberg, ha battuto la via della ricerca di investitori «puri» extracineamatografici.

Sandro Silvestri ci ricorda queste cose rispondendo a una domanda sulle nuove professioni che stanno sorgendo nel mondo del cinema e che spesso sono poco conosciute persino dagli addetti ai lavori. Silvestri viene dalla Gaumont Italia di cui è stato uno dei dirigenti durante l'era Rosellini. Finita quell'esperienza ha fondato un'azienda che opera, appunto, nel campo delle nuove forme organizzative del cinema. Gli chiediamo qualche dettaglio e il discorso si allarga alla situazione del mondo dell'informazione, ai rapporti fra piccolo e grande schermo («la televisione non è contro il cinema») e gli obiettivi da perseguire. Questi ultimi possono essere ricondotti a una sorta di slogan: ritornare al primato del produttore, ridimensionare la distribuzione, aiutare gli esercenti a una corretta ristrutturazione delle sale. Dopo un curioso parallelo fra cinema e case da gioco o di tolleranza («in tutti questi posti non esiste un preciso rapporto con le leggi economiche e nessuno sa, prima di consumare, che cosa compra, né ciò che si è comprato lo si può restituire») e una puntualizzazione sul ruolo della televisione che dovrebbe funzionare da levatrice per la trasformazione di un artigianato (il cinema) in vera e propria industria imponendo il rispetto delle esigenze di mercato, il discorso approda alla Silvestri Associati.

Son felice di essere arrivato terzo!

Da uno dei nostri inviati
VENEZIA — A metà Mostra, nel fuoco delle polemiche nate dalle strazianti feroci di *Legend* e *La Donna delle meraviglie*, aveva promesso di vuotare il sacco — un sacco «pieno di amarezze» — una volta spenti gli schermi e assegnati i Leoni. Ma adesso, in questo Lido mattiniero rinfrescato da un tepore e già abbandonato dal popolo dei festivalieri, Gian Luigi Rondi non ha più voglia di polemizzare e di rispondere. La lettura dei giornali lo ha messo di buon umore (grandi servizi nelle prime pagine, cronache dettagliate e commenti positivi); ancora qualche giorno di lavoro qui al Palazzo del Cinema e poi potrà tornare a Roma a scrivere le sue recensioni (e per un «giornale» di tolleranza, con quella maglietta bianca a maniche corte e quei pantaloni di cotone grezzo).

Tutto passato, allora, Rondi? Un settimana fa lei aveva promesso interviste incendiarie contro i critici miopi che fanno a pezzi i film della Mostra, ma ora la querelle sembra già chiusa.

«Nessun ripensamento diplomatico. Resto dell'idea che, delle tre che ho fatto finora questa Mostra è di gran lunga la migliore. Le stesse scelte della giuria confermano, mi sembra, la mia opinione. Quanto ai battibecchi dei giorni scorsi, vorrei essere preciso: quando vedo che il mestiere del critico, anche ai miei danni, non viene esercitato bene, ne soffro. Perché aggredire il film con tanta avversione epidermica, con toni così pregiudiziali? Durante la Mostra leggevo le recensioni dei miei colleghi per confrontare idee e posizioni, ma spesso vi trovavo solo impropri. Penso al vilipendio cui è stato sottoposto Bevilacqua da un recensore (Norando Morandini), anche se Rondi il nome non lo fa esplicitamente ndr) che francamente, dopo la successiva stroncatura del film di John Huston, stento a chiamare ancora collega. Ma penso anche alla crudeltà con la quale l'anno scorso fu tramortito e fatto a pezzi il povero Marco Ferreri per il suo *Il futuro è donna*».



Gian Luigi Rondi

no scorso e *Legend* quest'anno. Però lei ha visto come è andata a finire... Comunque fai non ti danno mai ragione».

«E della magra figura fatta dal contingente italiano che non ha vinto nulla? È colpa della critica? «Accetto la battuta, ma vorrei ricordare che le cose dette e lette in giro non corrispondono a verità. Per quanto riguarda la qualità della non esaltante dei sette film candidati (in lizza c'erano anche Faccini, Orsini, Del Monte, Avati...), avrei fatto perfino a tempo di fare la quota italiana. Io volevo *Maccheroni* di Scialoja e *Ginger e Fred* di Fellini, ma entrambi, molto gentilmente, mi hanno spiegato che i loro film non sarebbero stati ammessi in tempo. Come non inchinarsi di fronte a Scialoja quando ti dice, malinconicamente, di non poter presentare un film in una versione in cui non atto napoletani pariano in inglese?».

«Sentì, Rondi, si parla di un raddoppio del mandato. Insomma, di altri quattro anni sulla guida della Mostra. Sono solo chiacchiere? «Mi permetta di non rispondere. È una questione delicata che riguarda il Parlamento (si tratterebbe di modificare lo statuto della Biennale, ndr) e l'orientamento del partito».

«D'accordo, cambiamo discorso. Idee per il futuro? «Ho intenzione di mantenere gli spazi sperimentati quest'anno, ma saremo più selettivi per la «De Sica» e forse riusciremo anche noi, come già accade a Cannes, ad avere un mercato. Amo i festival con gli itinerari «orizzontali» divisi per fasce orarie e interessi del pubblico. In ogni caso, cercherò di rendere ancora più stretto e corposo il rapporto tra cinema degli autori e cinema dei giovani, aprirò il concorso ai buoni film di intrattenimento».

Furché diretti da grandi nomi? «Sì. Vuole che le sveli un segreto? Se *Back to the Future* fosse stato firmato, ad esempio, da un Ridley Scott quasi quasi lo avrei messo in gara. Ma poi chi li avrebbe sentiti i miei colleghi?».

Michele Anselmi

Sauro Borelli

Umberto Rossi

Auto A Monza Senna e Rosberg in prima fila, il francese in terza, Michele in quarta. La visita di Agnelli

Prost ricaccia indietro Alboreto

Grid of names and countries for the race: 12 SENNA (Brasile), 5 MANSELL (G.B.), 2 PROST (Francia), 17 ALBORETO (Italia), 8 SUREL (Svizzera), 17 BERGER (Austria), 22 PATRESE (Italia), 19 FABI (Italia), 23 CHEEVER (Usa), 25 STREIFF (Francia), 21 GHINZANI (Italia), 29 MARTINI (Italia), 33 JONES (Australia).

Dal nostro inviato MONZA - Ed ecco l'Avvocato. E spuntato dall'elicottero verso le 10 del mattino mentre le strade attorno all'autodromo erano intasate di macchine...



ALBORETO si box con AGNELLI

mula 1. E alla fatidica domanda: «Verrà anche domenica?», risponde sibillino: «Non credo, non si sa mai».

Ferrari viene anche fischiato dalla tribuna centrale. Difficile capire il perché. Prost se ne sta somrone nella sua macchina.

difficili a Monza - spiega - ma perché cercare di superare Prost significa prendere molti rischi.

perché nelle qualificazioni usa motori più potenti. Lo confesso, eravamo un po' preoccupati del nuovo bolide di Maranello.

Atletica Concluso il Grand Prix all'Olimpico davanti a 58.000 spettatori con eccellenti prestazioni

Mary Decker accende la notte romana Sergei Bubka sfiora un nuovo mondiale

Brevi DOMANI EUROPEI NON VEDENTI - Con la partenza dal Campidoglio a Roma della fiaccola accesa dal sindaco della capitale (ore 17), iniziano domani i campionati europei di atletica leggera non vedenti...

ROMA - Mary Decker, tempestosa e splendida atleta, imbattuta e imbattibile quest'anno ha sconfitto ancora una volta la tigre romana Maricica Pulica e la babilonica scade Zola Bujdins...

ma, cominciata in gennaio con la conquista del titolo mondiale al coperto, comincia a pesare anche sulle sue gambe forti e nervose.

Montecatini (f.g.) - Il cecoslovacco Bednarik e il tedesco orientale Hochwald sono i nuovi campioni del mondo della «fossa» e dello «skedd».

A Fenis finalmente riscossa italiana: Botteon

Ordine d'arrivo: 1) Botteon Luigi (Brescia) 3 ore 40' 14" km. 136 alla media di 37,242; 2) Carcano (Passerini) s.t.; 3) Pavnello (Mainetti) a 18"; 4) Serra (Svezia) a 57"; 5) Chesin (Fiat Agri) s.t.

MILANO - L'urlo di Tardelli e il suo volto fanatico dal gongolamento del gol mundial ci angosciano anche quest'anno...

Ne vedremo delle belle alla 'Domenica sportiva', se don Helenio non si farà imbalsamare

grande successo». Tutte le domeniche siederà in quello che fu il salotto di Alodi...

Sport in Tv RAI UNO ORE 15.30: notizie sportive; 16.45-17.45: notizie sportive; 18.20: 90' minuto; 18.50: cronaca registrata di un tempo di una partita di calcio di serie A...

MAGNETI advertisement with large text and images of racing cars. Text: 'MAGNETI MARELLI E' PRESENTE. E' presente con le apparecchiature più avanzate sui Team più prestigiosi...'

Table with 9 columns: Atalanta-Roma, Bari-Milan, Fiorentina-Samp, Inter-Pisa, Juve-Avellino, Napoli-Como, Udinese-Torino, Verona-Lecce. Each column lists player names and the referee (ARBITRO).

Il campionato del Verona nasce con la speranza di un grande equilibrio ma con una squadra superfavorita

Inter, la più forte? ma quante insidie...

Finalmente la vigilia è finita. Da oggi ognuno avrà argomenti concreti con cui lanciarsi nel divertente gioco delle previsioni e dei pronostici.



sorti della squadra del cuore. Ecco perché all'Inter non è stato fatto un favore. Tra i suoi tifosi quella vittoria è già una certezza.

Contini mette nel sacco i big (Saronni e Argentin ritirati)

Con la Coppa Placci ottava vittoria stagionale - Moser arrivato con un ritardo di oltre 1'

Ciclismo

Nostro servizio. CATTOLICA - Si ritirano Saronni e Argentin. Si ritirano Saronni e Argentin, è in affanno Moser, venticinquenne, classificato con un ritardo di 1' 50" e la Coppa Placci è di Silvano Contini.

Ordine d'arrivo

- 1) Silvano Contini (Ariostea-Ocece) km. 225 in 5 ore 48' 45", media 38,709. 2) Leali (Carrera-Inoxpran), 3) Cortinovis (Muraglia-Rossini), 4) Amadori (Alpilatte-Olmo-Cierre), 5) Zimmermann (Carrera-Inoxpran), 6) Corti, 7) Pettito a 1' 25", 8) Lejarraga, 9) Savini, 10) Grezeta a 1' 48".

Nostro servizio

Archiviato il mondiale del Montello, il ciclismo femminile si ripresenta oggi nelle vesti nazionali per l'aggiudicazione del titolo tricolore delle due categorie seniores di juniores. La località di partenza è situata a Cittiglio, in provincia di Varese.

Canins con molte rivali

g. pi.

tre otto date come favorite e un fiume di promesse esaltanti. Tutti garantiscono spettacolo, nessuno ha avuto il coraggio di dire che per ogni squadra che vince una dovrà perdere e che questo fa parte semplicemente del gioco.

Arbitri di B (ore 16)

- Cagliari-Cremonese: Sgultuzato; Catania-Brescia: Corniotti; Cesena-Ascoli: Redini; Genova-Campobasso: Cassi; Lazio-Palermo: Esposito; Monza-Vicenza: D'Innocenzo; Perugia-Catanzaro: Lucif; Pescara-Bologna: Gabrielli; Samb-Empoli: Leni; Triestina-Arezzo: Tubertini

Large advertisement for DENIM. Features the text 'DENIM Per l'uomo che non deve chiedere. Mai.' and 'WILLIAMS RACING TEAM'. Includes images of a motorcycle, a rider, and a denim jacket.

Oggi a Foligno la tenzone secentesca

«Tutte accorrete o genti, a gioir della Quintana!»

I cavalieri in costume di dieci rioni impegnati in una difficile prova di velocità e destrezza - «Il Palio? Facile correre così»



FOLIGNO - Un momento della Giostra della Quintana

Dal nostro inviato

FOLIGNO - Campanillisti scatenati e senza mezze misure, dicono in faccia quello che pensano: «Il Palio di Siena? Bella tradizione e bella festa, ma è facile correre così. Per la Quintana, invece, bisogna essere cavalieri sul serio...»

«E dunque oggi, alle 16,30, silenzio da sentir volare una mosca nel campo «de i giochi» (lo stadio comunale) quando prende il via la «Giostra». Venti, trentamila persone a guardare e altrettanta folla ad aspettare per una strana e straordinaria gara rinata quarant'anni fa, ma che risale ad una sera del 10 febbraio 1613...»

Quella «tenzone cavalleresca» (la Giostra della Quintana) ripresenta quando la città, distrutta dalle bombe e con tutti i segni della guerra addosso, sentiva il bisogno, nella volontà di rinascita, di vedere di nuovo ricchi costumi, sete splendide, bandiere piene di colori, belle «dame» e straordinari cavalieri...

Ma come si vince la «Giostra» e che cosa è esattamente? I cavalieri di dieci rioni cittadini (Ammaniti, Badia, Cassero, Contrastangia, Croce Bianca, Giotti, La Mora, Morlupo, Pugilli e Spada) scendono nel campo che è un percorso segnato come un grande otto... Sono esattamente 750 metri delimitati a destra e a sinistra da bandierine. I dieci cavalieri, vestiti in costume secentesco con cappello, piume e stivaloni e per il cavallo finimenti d'epoca, hanno una lancia del peso di tre chili e devono coprire il percorso nel più breve tempo possibile...»

Quelle ragazze che passano in bicicletta in piazza della Repubblica, tra la lapide a Francesco «il poverello» e quella alla Resistenza, mostrando le belle gambe abbronzate dal sole dell'estate, ieri hanno portato e indosseranno oggi, con l'indefessibile gioia dell'esibirsi in pubblico, costumi di broccati lunghi sino ai piedi del peso di qualche chilo e del valore di alcuni milioni. La Quintana, certamente, loro non la dimenticheranno più.

Wladimiro Sattimelli

Formica rivela: Gorla isolato

«Craxi non è affatto d'accordo con quel così detto "piano" per liquidare lo Stato sociale: il discorso che ha tenuto a Bari è quello che Gorla stesso ha voluto definire come un "piano". Stato mercato, pubblico e privato, abbiamo chiesto. Si torna a parlare, in autunno, dei conti dello Stato che sono in rosso...»

«Un primo passo, ma non fu certo quella sfida organica al flagello inflazionistico...»

«Il giudizio che abbiamo emesso all'inizio è quindi contestato che si possa parlare di tagli alla spesa sociale...»

Reagan rilancia

«sta impostazione generale ha preso le seguenti decisioni: 1) ha ordinato di eseguire una inchiesta contro la Corea del Sud, che proibisce agli assicuratori statunitensi di operare su quel mercato...»

«300 proposte di legge di iniziativa parlamentare che reclamano restrizioni all'importazione di ogni genere di merci, dalle carnicie ai materiali ad acqua...»

Arresti in Cile

«giorno dopo ero a "La Legua", in piazza. Avresti dovuto esserci, sembrava un territorio liberato, la commozione mi impediva di dire una sola parola...»

«politico importante. Hanno sottoscritto che Pinochet se ne deve andare prima dell'89 i dirigenti di quei partiti della destra che dodici anni fa hanno votato e preparato il golpe...»

Galvino operato

«fuori la lingua) seguendo i comandi di un medico. Un alfabeto minimo di gesti, l'alfabeto minimo di un medico...»

«questa lunga attesa il dottor Biancotti, dello staff medico che ha in cura lo scrittore ci esposeva i fattori a favore e quelli a sfavore come sono risultati dall'anamnesi...»

Bufalini

«un saggio per «Rinascita», se si sbaglia l'analisi si sbaglia tutto, prima di chiedervi che cosa giova al Pci chiedetevi che cosa giova all'Italia...»

«spingeva Paolo a vedere nella gente soprattutto il lato buono, positivo. Egli è stato forse l'intellettuale che più mi ha fatto capire che verde è l'albero della vita quanto grigio è quello della teoria...»

Ugo Baduel

Aniello Coppola

Maria Giovanna Maglie

Antonio D'Orico

Alfredo Reichlin